

QUADERNO

Dante Guiso

Fatti e cause sulle ditte che hanno
influito nel mio carattere in
funzione



Basili Egino

Fatti e cause della vita che hanno influito nel mio carattere e formazione

I fase della mia vita

La vita di un uomo non si può affidare ad una misera penna per raccontarne i momenti critici-nostalgici; gli accosciamenti fisici-morali perché è qualche cosa di più alto- di più arduo- racchiude cose umane che la penna anche la più perfetta non può riuscire ad afferrare e confidare ad un unico foglio volante.

Ma oramai è abitudine di quasi tutti raccogliere i momenti più salienti della loro vita e consegnarli alla carta e fare delle loro azioni giovanili non altro che una memoria per riviverla forse con altri sentimenti già temprati da anni di esperienza- in una età già avanzata.

Coloro, ai quali capiterà in mano queste mie memorie non devono aspettarsi un saggio di rilievo- ma bensì- una raccolta di alcuni momenti della mia vita che hanno influito sul mio carattere odierno e sulla mia formazione spirituale. Non nascondo però – che per me- questo lavoro che mi accingo a fare e che spero di portare a termine- è un sollievo morale e uno sfogo al mio temperamento solitario.-

Non cerco amici per trovare in essi conforto in alcuni momenti tristi – nei quali l’animo travagliato vorrebbe sfogarsi per liberarsi da quel peso – ma purtroppo anch’io una volta ho avuto queste debolezze per poco tempo però – ché mi sono ricreso subito. Il vero amico per me non è altro che un ideale – la notte a me mi è amica – di una notte ne farei un giorno e di un giorno ne una notte – l’amo e quando vedo il sole tramontare già il mio animo si racchiude in se stesso e gioisco quasi della solitudine – del silenzio che sta per avvolgere tutto.- Il mio unico sollievo poi è passare sulla carta i miei pensieri tristi o dolci pregni di ricordi- anche questo per me è uno sfogo

Anche prima di ora scrivevo – ma su fogli volanti e il vento li ha dispersi confondendoli tra la sabbia.

II

A volte l’uomo – in alcuni momenti specifici – ha bisogno di ricordare le sue idee e la sua vita passata scartare quelle azioni poco atte a formare un individuo sociale e basare quelle future su quelle che hanno contribuito alla formazione del suo carattere – carattere umanitario e dignitoso.-

Questo essere non sempre è padrone di se stesso – e allora viene a trovarsi in un bivio della sua vita involontariamente colto all’improvviso, forse, perché aveva contato troppo sulle sue forze morali mentre queste proprio allora cessavano di operare in quell’animo.

Se queste, avvertite subito, può ritirarsi racchiudendosi in se stesso in solitaria meditazione.

Quasi tutti o meglio tutti noi giovani quando la nostra balda giovinezza sta per lasciare noi e portare i bei sogni di lieto avvenire e far vivere, tra la felicità immaginaria altri giovani che entrano in questa bella età noi veniamo a trovarci in balia del mondo inconscienti della realtà della vita che ci attende.

Allora- proprio allora – occorre fare un attento esame della vita passata – riordinare e collegare il passato al futuro che ci attende – occorre fare appello a tutte le forze morali e spirituali assimilate in vari anni, non importa se giovani.

A meditazione avvenuta si deve avere la cortezza di saper scegliere il bene dal male – il buono dal cattivo questa scelta deve essere basata su esempi e su esperienze della vita passata – e così tracciare – buttar le basi di una novella vita.

III

Il mondo non è come appare ai nostri occhi di giovani. La giovinezza non consiste che in questo: è una benda posta ai nostri occhi per impedirci a guardare il mondo nel suo vero aspetto appena usciti dalla fanciullezza. Così ci fa succhiare prima il dolce e – cullandoci in dolci sogni e vane chimere- e nel contempo ci fa intravedere in spiragli il mondo tetro-oscuro pieno di disinganni, continuando, noi, a bere nella coppa della felicità sicuri che questo sia il vero mondo. Ma ben altro attende all'uomo cascata la benda – vediamo il mondo schierato innanzi a noi – uomini rugosi con la testa curva – calvi – che lottano il mondo – la vita – oppure capelli imbiancati dai dispiaceri. Il mondo non è altro che una illusione. Esiste la vera felicità? No. La felicità è qualche cosa di irreali che noi ci consoliamo nel sognarla.

Andando poi alla realtà delle cose ci accorgiamo che è tutto l'opposto ci muove l'amarezza in cuore. Anche la gioia del piacere reale non c'è – è bello sogno l'illusione di esso – il sognarlo ad occhi aperti fa vivere felice l'uomo – ma quando si viene alla realtà del piacere – in quel momento non c'è felicità ma è soltanto la passione che fa agire in noi – terminato quel momento da noi tanto sognato non ci rimane che il disprezzo della vita e l'amarezza dell'illusione.

Dunque la vera felicità si trova soltanto nell'illusione – ma la vita umana non è composta di sola illusione ma anche di realtà ed è proprio questa realtà della vita che mostra il mondo nel suo pieno disinganno.-

Il bambino appena al mondo – già piange – inizia la sua vita col pianto – tutto è triste nella vita – una sola cosa la può abbellire la fede cristiana. Questa religione da pochi amata e riflettuta e (che o da) molti [...] rende e prepara il cuore del cristiano a lottare questa vita breve che si trascorre sul mondo. La base di questa religione è l'amore fraterno – la comprensione e il rispetto reciproco; - tutte le (pene?) vengono offerte a Dio – e da queste offerte [...] deriva la vera felicità (insieme). Non è felice colui che ride spensieratamente – ma è felice soltanto colui il quale ha felice l'animo, di conseguenza soltanto la fede cristiana può far felice l'uomo. –

LA PUERIZIA

I

Nacqui a Montecarotto (Ancona) il 31.01.1915.-

Della mia puerizia ho pochi ricordi – quasi niente. Solo ora nel mio carattere molto solitario e meditativo ricordo qualche episodio – episodio poco saliente che è inutile ricordare.

Di più che mi ritorna alla mente è il mio temperamento di allora molto impulsivo. Quante questioni e quanti diverbi per un giuoco andato male – eppure allora si era bambini e tutta la nostra intelligenza era concentrata nel giuoco non avevo che pensare a questo. Bei tempi di puerizia privi di preoccupazioni – di pensieri e fra noi tutto era rose – si facevano disegni per la giovinezza – “io farò questo, io farò quest’altro” e così si vivevano giorni e giorni felici spensierati – dolci sonni di bimbi si dormiva. Ora nella pienezza della gioventù si pone a volte questa domanda: vorrei ritornar bambino con l’intelligenza e la conoscenza dell’evoluzione della vita di ora. Dico subito che questo individuo vivrebbe una vita piena di sofferenza – sempre in angustia e in comprensione con se stesso. – Omnia tempus habent – tutte le cose a sue tempo.-

Se al bambino appena nato, Iddio avesse posto un alto grado d’intelligenza – questi non avrebbe potuto godere la vera felicità riservata solo agli animi puri e innocenti. Nella puerizie: giuochi e pensieri puerili nella fanciullezza un piccolo passaggio dalla puerizia nella quale epoca incomincia a dedicarsi agli studi – chi è che non si ricorda con nostalgia i bei tempi passati da studenti! Ma è anche in questa epoca che il bambino viene preparandosi per la battaglia della vita che lo attende ma che ancora misconosce.

Poi viene la giovinezza ci appare subito piena di delusione incominciano si le vere gioie della vita conquistate a dura forza- ma anche le vere sofferenze. – da bambini si invidiano i giovani che sembra la vita sia riservata solo a loro - provarla nella pienezza della felicità – ma da giovani si dice il contrario beati voi o bambini che gustate la vera felicità- felicità innocente pura vuota di amarezze e di disillusione ormai per noi non ci rimane che una vita seria contornata di disinganni di dolori morali e materiali- godete fino che avete tempo che poi non ne avrete più.

Anch’io caddi - come tutti quanti gli in questa illusione, forse un po’ meno in quanto che entrai prestissimo nella vita sociale - e prestissimo impari a soffrire, seppi subito cosa fossero dolori, dunque a me la giovinezza non portò tante illusioni - perché mi trovò già preparato a lottarla e a reagire.-

FANCIULLEZZA

Compìi le scuole elementari al mio paese. Per quanto messi poca volontà nello studio fui tutti gli anni promosso. Questo fu per me una soddisfazione ma più per i miei cari genitori - per me fu in quanto che non andai più alla scuola e così avevo più tempo da dedicare al giuoco che ero molto appassionato e a volte suscitavo l’ira dei miei cari che venivano in traccia di me e giustamente mi picchiavano. Allora non comprendevano l’educazione che volevano impormi e a fatica mi sottomettevano alla loro volontà. - terminate le scuole mi mandarono a lavorare prima come manovale e poi come apprendista falegname a me questo mestiere piaceva molto e a casa mi dedicavo a lavorare da me - con gli attrezzi paterni : fu in questa epoca dai 13 ai 14 anni che sentì nascere in me la vocazione per missionario.

A questa vocazione contribuì molto la vicinanza di un istituto missionario e di un mio amico che era entrato a far parte di quella congregazione espressi il mio desiderio alla mia famiglia che subito condivise la mia aspirazione e in poco tempo entravo anche io a far parte di quella famiglia religiosa nel Maggio 1929 compìi il ginnasio inferiore a Poggio San Marcello (an) dove era questo istituto, poi per quello superiore mi dovetti trasferire a ...(cremona). La però sentii la mia vocazione venir meno non studiavo più il mio animo si era raffreddato nella preghiera e i superiori si erano accorti di questo mio cambiamento per quanto cercassi di camuffare ma non mi fu possibile e proprio il secondo giorno degli esercizi spirituali il superiore mi chiamò rendendomi edotto della decisione da lui presa a mio riguardo; mi licenziava. Io a malincuore accettai e dopo pochi giorni il 29 marzo 1932 partii per fare ritorno alla mia famiglia. Questi quattro anni di vita

solitaria ricchiusa – trascorsa tra lo studio e la preghiera ebbero una ripercussione molto forte nel mio animo già per se stesso proclivo alla solitudine li imparai a conoscere meglio me stesso il mio spirito quando c'era la passeggiata il mio sollievo era trovarmi solo con me stesso pensare meditare. Erano allora pensieri conclusioni di poco valore ma che a me preoccupavano molto. Fui parecchie volte ripreso per questa mia solitudine ma cosa dovevo fare se il mio animo mi attirava alla meditazione alla conoscenza interna di me stesso? Facevo uno sforzo su me stesso per attenermi alle regole ma poi ricadevo quasi involontariamente. Amavo la solitudine la lontananza dal mio simile mi faceva vivere tranquillo ero felice quando nel cortile nelle ore di riposo io mi rampicavo sugli alberi e lassù sedevo accoccolato non visto ammiravo la natura la bellezza di essa e per il mio animo erano quelli momenti veramente felici mi sembrava di sognare il mio sguardo spinto lontano meditavo pensavo. Fin da allora incomincia a prendere quasi in odio le pompe del mondo – la vita vissuta quasi inutile di alcuni che cosa consiste la felicità nelle gioie della vita nulla la vita è bella quando è lottata dopo la lotta ci arride la vittoria più bella piena di soddisfazione e di vera gioia perché a dura forza è stata conquistata. Qui sta la vera gioia dell'uomo.

Per uomo intendo uomo di carattere inflessibile – deciso a tutto avere- non effeminato – deve avere 4\4 di uomo. -

RITORNO AL MONDO

I

Come già dissi ritornai nel mondo. Ero già giovane e potevo bene darmi alla vera vita. Ma uscito dal collegio – con quel carattere formato dopo tante meditazioni sulla vita dopo tante conclusioni tratte della vita inutile vissuta nel mondo, ammirai il mondo con uno sguardo critico e facevo guardia a me stesso per non cadere in quella rete dalla quale poi era molto difficile liberarsi. Non caddi questa mia però forza però la devo anche alla vita operosa che conducevo – non molto attiva ma piena di preoccupazioni per la mia famiglia – avendo il babbo ammalato – frutti della grande guerra – dovevo sbrigare tutti gli affari familiari io. Così dunque piano piano incominciavo ad entrare nella vita sociale ma come sempre fu anche per me una illusione del mondo reale se conoscevo il male e sapevo discernere il bene dal male ma della giovinezza molto mi illuse e in un primo tempo mi trovai come un condannato che esce dal carcere dopo 30 anni di prigionia mi trovavo sballato in un mondo reale delle quale io non conoscevo che il sogno mi trovai smarrito senza nessuna guida solo guidato dal mio buon senso che mi ha sempre sorretto nella vita . ero molto misantropo che attiravo i frizzi e i pettegolezzi dei miei coetani solitario di natura e anche un pochettino timido questo nei primi tempi .

II

Il mio carattere così formato non mi poteva portare a grandi avventure amorose oppure ai semplici amoreggiamenti giovanili che ho sempre odiato avvicinavo quelle signorine cercavo di farmi loro amico e consolatore abbisognose di conforto perché colpite da sventure materiali o spirituali con loro mi intrattenevo motlos empre su argomenti srei che alleggerivano me e confortava quelle anime bisognose. Il mio cuore non fu mai legato a signorine a signorine o con doppi fini oppure con serietà. Solo una signorina fu capace di far smuovere il mio cuore di natura io ero e sono molto pessimista della donna. Non posso concepire in un essere dotato di una intelligenza – dei pensieri sventati vuoti di concetto e di senso. È chiamato per questo il sesso debole. La gloria – il fumo della vanità e l'orgoglio costituiscono la donna. La donna in genere non si rende conto della realtà della vita pensano solo ad abbellirsi e a mettersi in mostra e

sentirsi incensate dai don giovanni di piazza. Di natura sventate e di conseguenza poco proclive alla vita attiva. La donna aspira solo a mettersi in mostra di mostarre superiorità di bellezza o di vestimenti ad un'altra e cerca di sopraffarla a qualunque costo, ciò dimostra la poca serietà e non aver concetto e carattere della vita. Non sono queste le donne che io voglio non sono capaci queste di farmi girare la testa come si dice a me piace la donna semplice semplice nel vestire e nell'abbigliamento non truccatine che la aborro la allontano mi fanno ribrezzo. – amo solo la donna di carattere.

I PRIMI ATTACCHI AL MONDO

I

Ora dovevo pur pensare una sistemazione nella vita mestiere non ne ho avuto – avevo soltanto dagli studi che non ne potevo usufruire perché non corrispondenti alle scuole esterne. Dovevo fare ancora il mio servizio militare e poi cercarmi un posto stabile nella vita sociale. Mi venne in mente di arruolarmi volontario non per far carriera ma solo per compiere il mio servizio militare e poi il mio grande desiderio di allora era di partire volontario per l'africa dove c'era già la prima partenza di volontari. Non venni incluso allora mi arruolai nell R esercito con la speranza di poter imbarcarmi per l'africa e prender parte a quella conquista. Mi arruolai il 31 aprile del 1935 con la ferma biennale con 2 reggimento artiglieri metauro a pesaro. Ero vicino casa ma il mio pensiero sempre ribelle aspira ad una prossima partenza per A. O. el settembre del 1935 proprio il 22 veniva mobilitato tutto il nostro reggimento per la libia era la mia gioia perché vedevo in un certo qual modo appagato il mio desiderio. Il 27 ci imbarchiamo e il 30 sbarchiamo a tripoli dove ci accampiamo a ... Benito – fuori 12 km da Tripoli

Un caldo asfissante e sabbia abbondante nulla di anormale nella vita militare ci sembrava solo di essere al campo – passeggiate a cavallo – in mezzo al deserto. Pulizia istruzioni – insomma nulla di nuovo. Solo 33 giorni durò questa vita poi venne l'ordine di ritornare in italia e il 2 novembre ci imbarcammo nuovamente per la madre patria. Si cominciò la solita vita militare disciplinata e molto pesante io mi sentivo attratto per l'africa per l'avventure per la guerra per l'emozione di questa.

Venne soddisfatto anche questo mio desiderio nel gennaio ci furono richieste volontarie per l'africa fui il primo a mettermi in lista della mia batteria volevo partire andare incontro dell'ignoto ci concentrarono tutti in ancona li ci vestirono da coloniali e dopo pochi giorni partenza per ... fummo incorporati nel E il 20 gennaio 36 ci imbarcarono. Sbarcammo a messana il 28- 1 – 36.

II

Abbandonavo così volontariamente la bella vita borghese che a me aveva nauseato. Volevo provare nuove emozioni nuove avventure. Mi piaceva affrontare l'ignoto combatterlo e uscirne vittorioso questa era l'unica soddisfazione della mia giovinezza. A che vale quella vita vissuta inutile senza energie vuota di carattere effeminata solo correre solo correre con bramosia dietro alle avventure amorose alle donne che non fanno che far perdere il prestigio di un uomo onesto e serio? Ho sempre odiato questa vita. Quando poi a mezzo di allegre comitive venivo anche io trasportato nel vortice di questa vita partii lasciai il mondo libero e spensierato per darmi ad una disciplina non vilevo far sfumare il mio carattere conseguito dopo tante prove reali e tratto dalla meditazione della vita reale. Mi allontanavo senza lasciare dietro di me un affetto un ricordo o un amore avventure amorose nulla tutto portavo con me solo un caro ricordo ad un affetto che ho sempre nutrito verso la mia famiglia. Portivo solo con un cattivo presentimento la perdita del mio babbo-. Io la prevedevo questa perdita il mio animo sensibile lo presentiva. Quella mattina verso le 4

quando lo salutai che si alzò per salutarmi mi disse “forse gino non ci rivedremo più. Queste parole colpirono tanto il mio animo che mi si impressero nel mio animo come sul marmo. Spesso mi ritornavano alla mente e allora mi isolavo già solitario per natura e pensavo al mio amato babbo lontano che partendo io gli avevo aperto una piaga al cuore già colpito dalla torturante malattia. Anche questo stato di cose influirono sul mio animo sensibilissimo a dimenticare le gioie ipocrite della vita e ha studiare in me stesso la realtà della vita che è molto triste non riserva che dolori e amare illusioni.

Partivo già con un animo triste e addolorato. Ero giovane ma la mia giovinezza era già morta in me nessun influsso sentivo di questa solo ero attanagliato dalle realtà umane.

Non amai mai o meglio qualche volta il mio cuore si muoveva ad un affetto ma cercavo subito di soffocarlo non mi sentivo di legarmi a una donna giovane donna solo perché attratto dalla sua bellezza e null'altro. La donna cerca di accecare l'uomo mettendo in mostra la sua bellezza e la sua civetteria e allora l'uomo attratto da queste moine e dimostrazioni di affetto che non sono che ipocresia cede e facilmente cade in questi lacci amari. È forse questo un uomo? No. È di sesso maschile ma $\frac{3}{4}$ effeminato non ha carattere non si frenar le passioni e si lascia trasportare a occhi chiusi nel vortice del mondo. La donna lancia i suoi dardi avvelenati e quando un cuore è ferito – non si trova medicina che guarisca- solo un carattere energico l'uomo vero sa curarsi e guarirsi.

AFRICA

Parte del mondo ancora nuova per me – la conoscevo solo teoricamente – tramite gli studi e null'altro. Non nascondo che fin dai primi giorni sentivo di amare quella terra – se pur qualche volta maledivo me stesso e quella terra barbara – ma lo facevo in momenti tediosi-noiosi – tristi.

Quella gente – meschina – povera incivile e con costumi ancora prettamente barbari stimolava in me la curiosità. Quei luoghi così rudi – ma pittoreschi- quelle montagne aride – che la natura fu poco prodiga per loro – si elevano nello spazio tra radure e steppe e sembrano innalzare i loro picchi scoscesi e ritti al cielo in segno di preghiera e di aiuto per quella popolazione ancora primitiva che seguivano ancora le vecchie tradizioni antiche senza nulla modificare. Per me quella terra attirava molto alla solitudine alla meditazione sulla natura umana e sulle varie sorti della vita. Erano proprio i luoghi che cercava il mio animo. Quante volte mi isolavo e seduto alla poca ombra di una euforbia meditavo me stesso – il mio carattere – cercavo di conoscere meglio me stesso – facevo i vari paragoni della vita oziosa e libertina e lussuosa e la misera vita vissuta a stento tra il lavoro – gioia della vita - .

Che cosa importa nel mondo essere ricchi- quando il cuore non è felice non è tranquillo? Nulla. La vera gioia sta nel lavoro quotidiano nella costituzione di una piccola famiglia. Allora non potevo pensare alla famiglia – dovevo prima farmi una posizione nella vita che mi avrebbe dato il necessario di vita. Si- pensavo – la famiglia è bella – ma per formar famiglia occorreva una donna – era proprio questo il mio tasto doloroso – ero pessimista nei riguardi della donna non ho mai amato il sesso debole come sesso ma come carattere e come giudizio di vita. L'afrika in tutto il mio lungo periodo di permanenza mi ha temprato – ha mostrato ai miei occhi quale fosse la vita e su quale principio deve essere basata la vita di un uomo. La vita non è come quella che appare degli occhi dei giovani spensierati ma è piena di dolori e di sofferenze. Quando un individuo ha sofferto – veramente sofferto – tanto nelle privazioni di tutto ciò che sembra necessario e nella separazione dall'affetto allora potrà dirsi di essere uomo maturo. La solitudine lo porta a conoscere di se stesso. Da questa conoscenza vengono gettate le basi di una nuova vita – vita novella – molto diversa dalla prima più ponderata e più decisiva e piena di carattere. Non nascondo che appena giunto giù mi sentivo molto solo – anzi troppo solo era bene per me – che amavo la solitudine – ma a volte avrei avuto

bisogno di una persona cara alla quale affidare le mie collusioni e i miei giudizi sulla vita. Spesso sotto questa pressione mi sentivo triste, mi avvillivo – e per consolarmi cercavo di isolarmi dal mondo dal tutto per vivere solo in me stesso – ma il mio animo era troppo pieno – mi sembrava insopportabile questo peso. Pensai subito di creare una corrispondenza per alleggerire il mio animo e poterlo riversare su di un altro che avrebbe compreso il mio stato. Creai una corrispondenza con una signorina (prati Anna) la quale aveva una nipote (Dora Ceccacci) che io da tempo nel segreto di me stesso aveva prescelta come mia compagna futura avendo riscontrato in essa un animo solitario e molto meditativo pari al mio. Dunque iniziata questa corrispondenza fu nei primi tempi molto povera di concetti e di opinioni- soltanto si basava sulle descrizioni dell’Africa sulla vita di quei poveri e null’altro. La zia – oramai già attempata non poteva comprendere il mio stato d’animo giovanile attendevo che si legasse una corrispondenza con la nipote. Questa difatti avvenne proprio quando meno me lo aspettavo. In risposta a una lettera diretta alla zia mi giunse una della nipote. La mia gioia fu al colmo perché vedevo il mio piano raggiunto. Come al solito le prime furono basate su notizie ovie che a me annoiavano – ma questa doveva essere la mia tattica. Pieno piano quando ebbi ben bene conosciuto il suo animo allora comincia a svelare il mio. Fui compreso fin dall’inizio e si creò così una corrispondenza più spicologica e filosofica che di amicizia. Di fatti mi sollevò molto questo legame spirituale e per me fu un grande sollievo spirituale.

II

Avevo un compito allora ben diverso e non potevo seguire d’avvicino l’evoluzione del mio animo, il dovere della mia patria – la guerra. Provai molti sacrifici – anzi fu un sacrificio continuo senza avere un giorno di riposo – ma a me poco contavano quei sacrifici li sopportavo benissimo non mi accasciavano l’animo non mi demoralizzavano. Solo mi avvilliva il non ricevere notizie dalla mia famiglia – da mio babbo ammalaticcio della cui salute molto mi preoccupava – sempre mi tornavano alla mente le sue ultime parole che fu il suo testamento verbale per me che poi non udì più la sua voce paterna. La guerra coloniale era già iniziata al mio sbarco in (Colonia) prendemmo parte alla battaglia della Amba Aradam e poi si dovette proseguire in avanti. Passato l’ambalaji sentivo il mio animo rattristarsi – vi era in me qualche cosa che mi faceva vivere sotto un incubo impressionante non ero più io – avevo già la concezione esatta che qualche cosa di strano avrebbe turbato il mio normale andamento giovanile e futuro. Di fatti dopo pochi giorni – tristi- in una sera già a notte inoltrata venni chiamato dal mio capitano che mi comunicò la morte di mio babbo – il turbamento dei giorni scorsi non si sbagliava – il mio animo sensibile prevedeva – già sentiva la catastrofe che era caduta sulla mia casa. Non piansi accolsi la notizia con dolore che mi soffocò quasi ma non potetti sfogare – non piango non ho mai pianto – no che sia duro al dolore – tutt’altro – sento i dolori miei e quelli degli altri come fossero i miei ma il mio carattere è così composto non posso piangere. Però nei giorni successivi stetti male – sentivo in me un grande dolore ma non lo potevo sfogare con il pianto. Per questa perdita mi venne accordata una licenza straordinaria di 30 giorni. Mi recai a casa – trovai subito – il dolore la disperazione. Sul viso della mia amata mamma – se pur a distanza di un mese preciso dalla perdita – erano ancora i segni incancellabili del dolore e della catastrofe. Come potevo consolare la mia mamma se pur io sentivo tanto dolore nel mio animo forse più forte del suo – alla partenza lasciai mio padre non tanto ammalato al ritorno non trovarlo più – non poter più scambiare una parola col padre che io tanto amavo. Il dolore fu grande in me ma feci forza su me stesso – resistetti a non palesare tanto la mancanza di una persona cara – anzi non feci nessuna allusione al morto cercavo solo di consolare la mia mamma che per quasi due ore pianse vicino al mio petto tenendomi stretto. Povera mamma quanto dovette soffrire quella povera donna – la posso veramente definire martire del dolore – soffrì con lui vivo a cagione del male che egli soffriva – ma oramai in lei era subentrata quasi una abitudine che non sentiva più – venendo a mancare perdeva la compagnia – la sua gioia il marito che tanto bene le voleva. Per due giorni non entrai nella stanza ove esalò l’anima a Dio – non avevo la forza di vedere quel letto ove io lo salutai vivo tante volte.

Alla fine del terzo giorno la mia cara sorellina Annamaria mi prese per un braccio e mi portò nella camera mi mostrò come era morto e mi seppe anche dire che cosa le disse pochi minuti prima della morte. Fu una rivelazione molto triste per me i fatti mi dimostravano che veramente babbo era morto e non c'era più – alla qual cosa mi sembrava impossibile crederci perché non lo vidi morire – eppure era la verità mi dovevo piegare all'amaro destino e alla triste sventure che piombava sulla mia casa. Ho ancora presente in me quella dimostrazione della triste realtà – il letto ancora intatto – si conosceva ancora la forma del corpo – solo questa era rimasta – legna ancora spenta era nella stufa – nulla era mutato – la mamma lasciò tutto così per me – per mostrarmi tutte queste cose al mio ritorno. Dico la verità a me fecero piuttosto male che bene perché rivivo tutto come alcuni mesi prima ma mancava la persona alla quale occorreva tutte queste cose – il mio caro babbo che ho sempre rispettato, e da figlio devoto ho sempre amato. Con la sua mancanza si segnava così per me una nuova vita – piena di pensieri pieni di affari di responsabilità, che trovavo come figlio maggiorenne a capo di una famiglia con a carico la mamma due maschi minori e una femmina di appena 3 anni. Tutto questo mi preoccupava non poco pensavo più a loro che a me. Si apriva per me una vita di maggiori sacrifici e di poche soddisfazioni. Terminato il periodo di questa triste licenza me ne ritornai in Africa – e la guerra era già terminata con una nostra schiacciante vittoria sul nemico.

Il Fase della mia vita

Il 2 Giugno 36 rientravo al mio reggimento. Non ero più quel giovane – di prima- solitario soltanto e meditativo – ma oramai ero uomo pieno di affari e di pensieri che mi avvelivano – ero consapevole della mia situazione familiare comprendo il triste presente di allora e l'amaro futuro che mi attendeva. Ma ero fiducioso per me stesso – il lavoro sarebbe stato la mia occupazione eterna senza soddisfazioni alcune solo per ... l'andamento della mi casa senza poter pensare ad una formazione della famiglia. Non ci pensavo tanto allora – non amavo le donne ma anzi le allontanavo – le avevo troppo studiate da vicino conoscevo il loro carattere volubile cervellino e poco fermo – amavo sì la donna – ma la donna ideale vuota di imperfezioni. Rioccupai il mio posto in fureria - (allievo furiere). Ma questo lavoro mi dava poche preoccupazioni e con tutto mio agio potevo pensare a me stesso – al mio futuro.

Quella corrispondenza avviata con la signorina Dora Ceccacci – incominciavo a farsi sempre più intensa c'era già tra noi una comprensione esatta dei nostri animi solitari entrambi e poco amanti della bella spensieratezza giovanile (bella per colui che non è invaso dalla mia teoria). Confidavo a quelle lettere – lunghissime tutta la mia tristezza e il mio animo a volte addolorato trovavo una consolazione e uno sfogo al mio animo. Sapeva comprendermi e nel contempo mi dettava massime per me via migliore da seguire nella formazione del carattere. Massime però molto femminili e poco atte a un uomo ma era tutto materiale che a me occorreva che assommato al mio – mi serviva per uno studio più preciso di me stesso e per dettar leggi precise al mio animo – sulla via da seguire – per la formazione di un carattere energico al quale volevo raggiungere-

Questa corrispondenza mi interessò fin dal principio e la seguivo con attenzione come allo svolgimento d un tema filosofico da presentarsi agli esami. Questa amicizia più epistolare che materiale – data la nostra conoscenza personale- l'amavo. Non amavo la donna – non nutrivo per questa nessun affetto materiale che possa interessare il cuore – no questo no – ammiravo in lei non il sesso debole ma il suo animo triste e solitario quanto il mio abbisognevole questo pure di coraggio e parole consolatrici.

Questa amicizia ha forse la parte principale della conoscenza di me stesso e nella formazione del mio carattere. Nella compilazione ponevo molta attenzione – non per uno scritto fluido e preciso ma per esprimere nel miglior modo possibile le conclusioni tratte dalle mie meditazioni solitarie ed interne. Questa corrispondenza ha la parte principale della mia vita. Da allora cominciai a cambiare su me stesso – abbandonavo vecchie abitudini poco atte alla mia nuova formazione e ne creavo delle nuove più ponderate e più consone alla mia nuova vita.

II

Ero ancora militare – questa vita di disciplina e di completa privazione di se stesso – operò grandemente su di me – sul mio animo. Già solitario e malinconico di natura – quella vita ricalco ancora maggiormente il mio vecchio sistema e mi trovavo a volte triste appunto perché (benché) era circondato da amici. Era mio sforzo su di me grande lo stare in mezzo a loro – mi sentivo soltanto felice quando mi isolavo da loro – passeggiavo solo all'ombra di qualche misera pianta; forse non pensavo a nulla o vivo con la mia fantasia ma ero felice lo stesso. Non ricordo di aver sorriso con quel sorriso ilare allegro che è indice di cuore contento. Il mio sorriso è sempre stato per me ipocrita – non ha mai svelato il mio animo – anzi uno psicologo mi avrebbe compreso – ma sono persone che non ho avuto mai la fortuna di incontrare. La vita allegra – le spensieratezze – i giuochi gli scherzi non mi hanno mai fatto ridere realmente anzi mi costava quando gli altri ridevano realmente, mi dimostravano la completa spensieratezza di loro stessi. Non ridevano perché si sentivano veramente felici, che felici su questa terra non è nessuno soltanto felici sono quelle anime che abbandonate le pompe mondane si sono ritirate a una vita certosa – claustrale – ove nulla odano e nulla sentano di quello che accade nel mondo – vivono solo in continua comunicazione con Dio – aspettando il giorno in giorno la chiamata di Dio che li riporti di là da dove sono venuti.

Come possono essere felici gli uomini – su questa lurida terra – se la vera felicità non esiste? Esistono solo dolori noie dispiaceri – dalla nascita alla morte è un continuo dolore una sofferenza che noi – generalmente parlando – cerchiamo di attutire con gli stupidi divertimenti – con feste comunque esse siano – questi dolori e sofferenze che attanagliano il nostro corpo spiritualmente e moralmente. Non è questa dunque la felicità di un essere mortale e tutti coloro che ridono a pancia piena e dimostrano di essere felici sono realmente felici – anzi di questi nessuno – ridono solo per poter dimenticare le loro sofferenze che li martorizzano. Non inganniamoci ordunque e non cadiamo in errore nella psicologia umana, nessuno è realmente felice, solo il dolore esiste, la nostra vita è appunto in continuo orgasmo per poter combattere questo dolore che però non ha mai fine, è eterno.

III

La vita militare realmente vissuta e seguita con occhio scrutatore mi mostrò tutto questo – mi portò ad una conclusione che è la più reale e la più giusta – perché vissuta da tutti e giornalmente - Ho compreso veramente quale fosse la vera via da seguire non la spensieratezza ma la serietà – non le gioie ma i dolori – non il libertinaggio ma il lavoro e l'amore per la famiglia.

IL SOGNO

I

Fin dagli anni scorsi era innato in me un affetto – direi quasi di devozione – verso la signorina Dora Ceccacci – e con la corrispondenza amichevole e seppur tendente ad una semplice corrispondenza e vuoto di qualsiasi fine – fece svelare in me un amore ancora nuovo verso questa signorina. Un amore ben diverso

forse da tanti altri - non amavo in esso la donna effeminata ma il suo carattere energico – semplice nel portamento e nel vestire – molto meditativa e priva di civetteria – così almeno io me la sognavo. Ma la mia posizione sociale di allora non mi permetteva chiedere la sua mano perché era agli occhi del mondo – per quanto non sembrasse, uno scalino più elevato nell'ambiente aristocratico – di conseguenza mi astenni – frenai il mio ardore giovanile per qualche tempo con la speranza di elevarmi anch' io e rendermi degno – di fronte agli altri – di raccogliere questo fiore primaverile.

Debbo dire però che questo fidanzamento da me sognato non era condiviso dalla mia opinione che avevo della donna in genere . era semplicemente uno sfogo del mio cuore e null'altro – la mia giovinezza esuberante voleva amare qualche cosa – l'oggetto da amare è la donna e prese dunque ad amare questa Dora – senza però fondarvi sopra un matrimonio.

Vuolevo legarmi ad una donna col desiderio e la speranza che domani tornando a casa in licenza trovassi un cuore di donna ed un visetto di Bimba allegro che mi facesse dimenticare – col suo sguardo e con la sua vicinanza – le sofferenze passate – i disagi e le peripezie dell'afrika. – non pensavo dunque un matrimonio – anzi la mia teoria era contraria.

Ora dunque per incominciare a salire i gradini dell'aristocrazia – ed essere una unità nella vita sociale – occorreva che smobilitandomi – occupassi un posto un po' decoroso.

Come già dissi innanzi la vita militare non era per me . non sapevo assuefarmi a quella disciplina – priva di libertà – occorreva per me lanciarmi nel mondo- questa era la vita che io sognavo - - riuscì nel mio intento.

Il giorno 18 luglio 1937 mi congedai e dietro presentazione di domanda fui subito assunto dal governo civile come impiegato. Venivo così ad essere un impiegato statale stipendiato.

Ora questo mio nuovo posto mi poneva all'altezza di poter svelare questo mio segreto affetto alla donna dei miei sogni. La scrissi dopo pochi giorni. Gliela feci recapitare a mezzo di terza persona. Detta dichiarazione dopo quasi due mesi mi tornò indietro con una lettera di accompagnamento nella quale mi spiegava che era impegnata. Non credetti a questa ipotesi ed io volevo a qualunque costo – oramai mi ero impegnato – fidanzarmi con questa Dora. In risposta le mandai una lettera molto pessimista – triste demoralizzante non facendo trapelare alcun barlume di speranza. Seguirono altre due lettere e poi mi venne una risposta definitiva e positiva.

Ero fidanzato. Quando l'uomo è fidanzato e si sente amato da un altro cuore di sesso diverso cambia la sua opinione della vita comincia a vedere tutto all'opposto di quello di prima – ma a questo nuovo orizzonte bisogno pur mettere un riparo e pensare che la vita come era prima è rimasta nulla è cambiato e io non mi scomposi tanto – amavo questa donna – nei primi tempi – con un affetto qualunque – nulla di speciale era in me. Mi sembrava impossibile che due esseri umani – lontani l'uno dall'altro senza mai essere stati a contatto si possano amare di un amore appassionato. Amavo perché vedevo che essa sapeva comprendermi e ascoltava- a volte biasimando – le mie idee sulla vita- ma tutto sopportava e in cambio – secondo le lettere – mi recava amore – mi dava affetto sincero.

Ma a volte io a questo amore non credevo – ammettevo in essa non un amore di simpatica ma un amore dell'afrika – il miraggio dell'afrika che faceva in quel tempo e anche ora – tanto entusiasmare le donne. Questo mio pensiero glielo espressi più volte e in risposta avevo un rimprovero. Di conseguenza incominciavo a credere che il suo amore fosse veritiero.

Così incominciò questo amore pieno di affetto – ma senza nessuna allusione ad un eventuale futuro matrimonio. Io non mi sentivo portare a formare una famiglia – a legarmi con una donna – dato che avevo delle donne idee molto pessimiste. Mi feci prendere nei lacci di questo amore – non perché amavo Dora come donna – ma per il suo carattere che si rassomigliava al mio- temperato e corroborato dai dispiaceri e dai dolori della vita con poca conoscenza di gioia e di felicità.

Da questo legame e da questa corrispondenza poco amorosa per quanto fidanzati – trassi nuove vedute e nuove conclusioni per la formazione del mio carattere già in via di stabilizzazione. molto operò su di me – mi fece conoscere la donna – le sue idee e la sua evoluzione – per quanto contava poco potetti apprendere anche il suo temperamento molto forte e le sue idee della vita pari alle mie – per quanto a volte – e anzi il più delle volte- cercasse di controbattere le mie teorie – ma questo lo faceva per sollevare il mio morale e il mio spirito per rendermi più lieta la vita coloniale.-

In parte ci riuscì

La mia nuova posizione sociale

I

Come già dissi smobilitandomi passai alle dirette dipendenze del governo – così veniva ad avverarsi il mio sogno tanto tempo cullato.

Nei primi giorni dovetti molto lavorare per potermi mettere al paro almeno dei miei nuovi colleghi. La macchina da scrivere poco la conoscevo ma con la mia ferma volontà mi seppi portare all'altezza di tutti gli altri e anche a farmi ben volere dai superiori.

Per imporre ai miei superiori la mia capacità influi molto il sogno dell'amore con la mia Doretta – più imparavo e più mi sarei reso degno di lei, del suo amore. Di fatti in poco tempo molto imparai che ero divenuto la persona di fiducia del mio direttore.

Ma questo breve periodo di pace e di tranquillità doveva presto terminare. Con un ordine della direz. Del Personale ed AA. SS. Del governo amaro – fui immediatamente trasferito al R. Commissariato di governo di debra- Marcos. Una zona ancora infestata da ribelli e da bande armate che scorazzava per quel territorio come padroni assoluti. Il viaggio lo feci in apparecchio – un ... da bombardamento – ci impiegò un'ora 30 secondi. Abbandonavo così un ufficio che avevo imparato a conoscere così bene in poco tempo per un altro che conoscevo affatto – ma questo non mi impressionava – come avevo imparato a conoscere quello che lasciavo – avrei imparato così anche il nuovo che mi veniva assegnato.

Giunto a destinazione – l'accoglienza fattami mi disilluse molto, mi lasciò molto male che mi demoralizzò assai. Non una mensa ove poter mangiare – alberghi o trattorie non ce n'erano – alloggio nulla – insomma mancava tutto l'indispensabile per il vivere di una persona. Al giorno – i miei colleghi – mi offrirono qualche cosa del loro parco pasto – che non mi saziò – poi per satollarmi dovetti mangiare alcune patate cotte sotto la cenere e un pezzo di borgutta ???(pane abissino) fregata a un indigeno – così per quel giorno mi saziai. Ora dovevo pensare al dormire – dove girare la testa? I Superiori sembravano fregarsene di me . mi recai al fortino – ove alloggiavano militari e chiesi alloggio a loro – mi accettarono molto cordialmente. Il giorno successivo io e un mio amico – infermiere – chiedevamo alcuni teli da tenda alla locale sussistenza, subito non ci vennero dati. Conducemmo una vita in mezzo ai militari per una settimana – con loro si dormiva e si

mangiava il loro rancio – meglio non c'era. Ci vennero dati i teli mimetici e così ci costruimmo una tenda alla bella meglio. Le piogge volgevano al termine – ma ancora erano abbastanza abbondanti e io dovetti tutt' i giorni fare più di un km di strada per recarmi in ufficio.

Fu un periodo molto triste per me – nessuna soddisfazione morale anzi qualche dispiacere- smepre sotto i militari dovevo lavorare – avevo abbandonato la carriera militare per sottrarmi ed ora vi ritornavo, ma però con questa differenza – indossando la divisa – dovevo sottostare e tacere – mentre ora borghese potevo liberamente rispondere ed impormi all'occorrenza. Anche questi giorni pieni di amarezza passarono.

II

In un primo tempo mi adibirono a lavori vari di ufficio – non avevo ancora un posto fisso.

Poi mi assegnarono all'ufficio politico. Un lavoro molto difficile e pieno di responsabilità trattare con capi e notabili e riferire sulla ribellione allora in piena fase. Mi detti anima e corpo alla compilazione di un libro nero e di uno bianco – il primo conteneva la biografia di tutti quei capi ribelli e dati al brigantaggio – il secondo invece dei nostri capi – fedeli su i quali si poteva fare un serio affidamento. Tutti i giorni lo tenevo aggiornato e questo piacque molto al Sig. Commissario che rese edotto anche il Governo di Gondar di un tale lavoro, ma con questa differenza – non fece apparire me come autore di un tale lavoro ma bensì il capo ufficio politico. Il Governo apprezzò molto il lavoro e dato che la ribellione prendeva sempre più campo e in questa (...) venivano coinvolti anche molti capi fedeli – il governo decise di dare un colpo decisivo a questo stato di cose e stroncarlo per sempre. Richiese la biografia di tutti i capi per conoscere la loro origine e il loro operato pro o contro il governo. Fu di soddisfazione e il capo ufficio ricevette un elogio scritto proprio da S. E. il Governatore, ed a me nulla-

Questo a me spiace molto e cominciai a disinteressarmi di quell'ufficio – tanto che il capo ufficio fu costretto – dato che oramai era nato un odio di puntiglio – a passarmi all'ufficio amministrazioni – il quale ufficio era stata sempre la mia mira e così avvenne un cambio d' impiegati. Fui veramente soddisfatto del mio operato in quanto che – venivo così ad occupare un ufficio di quella materia che a me tanto piace – la ragioneria. È vero vi era un ragioniere – dottore in scienze economiche e commerciali- che non era tanto all'altezza del compito affidatagli e di conseguenza non poteva tanto insegnare a me – il suo lavoro – dato che poco lo sapeva e poi mancava del dono della parola spicciola e decisiva. Incominciai leggermi le circolari e le direttive amministrative prima leggerle e poi studiarle tanto che mi portai all'altezza del mio superiore. Questi non era invidioso del mio sapere – acquisito in poco tempo – anzi fu molto soddisfatto e lasciava fare e disfare tutto da me . Questo per me fu una gradevole soddisfazione morale. Il capo ufficio veniva in ufficio tardi – si disinteressava completamente dell'ufficio – facevo tutto io per lui – tanto che lui poteva allontanarsi liberamente e star dietro ad una azienda di pecore e di pollicoltura e di suini – che lo portò poi alla rovina, con la perdita dell'impiego. Passò dei guai in materia amministrativa – ma io facevo – nulla a me importava – non ho mai fatto il reporter – è questo un mestiere che mi degraderebbe dalla dignità di uomo.-

Eravamo tutti e due – tipi solitari – direi quasi misantropi – allontanavamo il vivere comune per liberarci dei nostri sentimenti interni. Non si andava insieme – non per il distacco tra superiore e inferiore – anzi questo non esisteva – ma perché ci piaceva andar soli. A volte nelle serate ci si incontrava a spasso e allora ci univamo – diveniva amico affabile – si vedeva in lui la necessità di trovare un amico al quale poter svelare se stesso e avere da questo parole di conforto. Lo intuì dopo vari incontri – poiché era molto difficile capirlo – e fore di tutti gli impiegati del commissariato fui il solo che lo compresi a fondo e questo lui lo capì- me lo fece anche capire – non rimase mortificato anzi lodò la mia psicologia nello scrutare gli animi.

Era un vero uomo di sentimenti e di fatti – gli piaceva la lealtà -. La sincerità e non gli intrighi e i reporter anzi contro questi ultimi dichiarò una lotta spietata – che poi lo fece vittima di se stesso . si creò dei nemici che poi sotto sotto tentarono e riuscirono di farlo sballare – appioppandogli cose non rispondenti a verità – io fui intervistato – dimostrai la realtà della situazione e anche di aiutarlo nel mio piccolo – ma nulla valse – fu chiamato a Gondar per rispondere direttamente delle sue azioni – ma invece di presentarsi si fermò ad Addis Abeba ove comprò una macchina e cominciò a commerciare. Lo incontrai al mio passaggio per quella città – mi accolse cordialmente e dopo di allora non lo vidi più. Dopo la sua partenza da (...) rimasi solo in Ragioneria e dovetti tutto sbrigare io – assunsi le mansioni di un ragioniere e portai a termine ottimamente il compito affidatomi meritando un elogio dal Capo Ragioniere del Governo di Gondar.-

Le mie azioni imperniate sul mio amore

I

Mi sentivo attratto verso quella donna – che io amavo – e nacque in me quel senso dell'indipendenza sociale- così venivo a liberare me dal gioco dei superiori – bravi o cattivi non importa – e nel contempo davo alla mia fidanzata quel rango sociale più elevato nel quale essa viveva e non menomavo la sua dignità di donna- dato che ciò rispondeva anche ai sentimenti dei suoi parenti comprai molti libri – testi di scuola tecnica- i quali – dietro uno studio assiduo e perseverante mi avrebbero portato al conseguimento di un titolo di studio e poi ad un diploma di ragioneria – che questo fu sempre il mio sogno. Ma non ero illuso da questo miraggio e non ... vani sogni o chimere al raggiungimento di tutto – ma bensì studiavo privatamente per coltivare ed allargare la mia intelligenza in campi che io non conoscevo o che conoscevo appena. La maggior parte delle notti la passavo a tavolino – alla fioca luce di un lume a petrolio – studiavo – a volte mi capitava di addormentarmi al tavolino – stanco del lavoro giornaliero e poi di quello notturno – ma mi riprendevo subito cercando di vincere me stesso con abbondante e forte caffè.

Per modo di vita io ero poco incline ai divertimenti e svaghi della vita – comunque qualche spasso me lo prendevo – ma dopo che iniziai lo studio – abbandonai quasi tutto – non tutto però – anche al mio spirito quale passatempo occorreva e non me lo negavo.

Nello studio andavo benissimo apprendevo molto ove poi trovavo qualche passo un po' difficile a sorpassarlo mi dava una lezione il mio capo ufficio – che ne era molto orgoglioso di darmelo perché vedeva in me quella costanza e tenacia difficile a trovarmi nella classe di quasi tutti gli studenti. E così piano piano mi stavo preparando e avevo fissato anche le date dei miei primi esami da sostenere – giugno del 1941.

Ero veramente contento e felice – perché immaginavo il mio risultato o se non questo una mia cultura più vasta – che era la mia mira maggiore, perché di mia natura non mi voglio sentire inferiore a nessuno – Questo è il debole – se così si vuol chiamare – della mia vita e pur troppo a volte mi porta nella demoralizzazione e nello sconforto quando un superiore cerca abbattere le mie vedute con queste parole – ma che zitto – tu non capisci ed è proprio allora che mi pungono sul vivo del mio orgoglio – queste sono parole che mi toccano i nervi.-

Studiavo anche perché sapevo la mia fidanzata con un titolo di studio superiore al mio – e questo mi era di sprone non per esserle superiore – ma soltanto perché l'uomo non deve essere inferiore alla donna che ama e che deve essere sua compagna nella vita – ma deve essere superiore in tutti i capi – intellettuali e materiale e per educazione – allora la donna risente maggiormente la superiorità dell'uomo e nasce il rispetto reciproco – che è la base della pace familiare. Lei nulla sapeva dei miei studi – soltanto ci amavamo

e sentivamo in noi nascere l'amore l'affetto da ambo le parti, per quanto io l'amavo sì – ma a volte non sapevo rendermi conto quale affetto fosse il mio – se amore oppure una semplice exteriorità di sentimenti o quale necessità di avere parole di conforto in una lontananza immensa ove mancava, il vero affetto familiare. Io suppongo che sia stato quest'ultimo sentimento a legarmi con essa dato che avevo bei sentimenti e che dava piacere e sollevavagli animi quelle sue lettere- pregne di affetto e di vera comprensione.

Comunque io l'amavo – così almeno a me sembrava. Troppe volte nacquero in me pensieri e idee avverse alla donna ma cercavo di combatterli – perché sentivo in me la necessità di quella donna.-

Allora solo pensavo di essere amato e di amarla – non avevo ancora l'idea di un matrimonio e a questo mondo ci pensavo – mi urtava maledettamente perché non me lo sapevo concepire – amare e sposare. Solo io studiavo per me e nell'eventualità di un nostro lontano – dico lontano matrimonio.

II

Della mia fidanzata poso o quasi nulla conoscevo – sapevo soltanto che viveva con la sua zia e basta. Da una sua lettera veni a conoscenza che aveva il babbo solo e che la mamma era sparsa per il mondo – lei non la conosceva. Questo mi rattristò moltissimo – in quantochè io cercavo di trovare una donna di buona famiglia e invece caddi proprio in una figlia di una sventurata donna . altre donne dovetti lasciare che mi amavano e che amavo appunto perché erano di queste genere di famiglie. Proprio il destino mi imbatte ciecamente in una di queste. Mi preoccupò non poco e per alcuni mesi ero ancora indeciso sulla sua decisione. Poi acconsentii e si proseguì nell'amore reciproco, per quanto fosse in me un po' svanito quell'affetto di prima – Ma di tutto on facevo colpe a Dora – lei era innocente – era una figlia della cattiva vita del padre – se si doveva dare una colpa- si dava proprio a quest'ultimo e così feci e così cercai di dimenticare per quanto mi fu possibile.

L'amore è dolore

I

La corrispondenza con la mia Dora – sempre intestata a terze persone e con segni convenzionali proseguiva indisturbata e precisa – nulla si ebbe a rilevare. Questo stato di cose durò circa un anno mezzo. nel febbraio del 1939 – dietro insistenze di Dora e anche il mio retto vivere che mi consigliò – scrissi una lettera alla zia nella quale chiedevo la mano della nipote. Se non che in questo frattempo- la zia venne a conoscenza della nostra segreta corrispondenza da una lettera che trovò nella blusa di Dora e allora scoppiò la grana - che in seguito mi porterà ad una decisione irreparabile.

Questa prese la mia lettera come una presa in giro – si consigliò dai parenti di osimo e questi senza nulla badare cominciano ad inveire contro di me con frasi ostili– alle quali io rispondevo con altrettanto spirito – li ricambiavo in pieno – trattavo come mi trattavano – nulla temevo . chiesero informazioni a mio riguardo – prima a me e poi al capo ufficio – si capisce la risposta fu ottima e loro bevvero. Ma quello che più a loro preoccupava era la mia situazione stabile di impiegato, perché ancora io ero straordinario e non fisso. Allora mi consigliarono – consiglio giunto in ritardo – di studiare e così abilitarmi con qualche titolo di studio per rendere più sicura e più stabile la mia posizione sociale. Non con una lettera mi toccarono questo tasto ma con tante altre e giunsero anche a dirmi per essere più degno di Dora – perché stando a

loro io non ero degno di una simile signorina, chi lo sa – forse pretendevano per lei qualche principe azzurro.

Alle loro insistenze risposi molto male perché molto mi avevano seccato. Non contenti di sfogarla con me a lettere – facevano ricadere tutto su Dora – la maltrattavano - inveivano contro di essa con parole poco decorose. Col trascorrer delle settimane – invece di attenuarsi – e studiare la questione nel miglior modo possibile per accondiscendere al fidanzamento di noi due – aumentava la discordia in famiglia, difatti Dora stanca di quella situazione resasi impossibile – scappò da casa – col proposito di abbandonare la zia e di andare ad abitare con la mamma – che poco tempo prima l’aveva conosciuta. Mettono gli zii socquadro la provincia e in ultimo la trovano e la riportano a casa dalla zia.- con il conseguimento del nostro fidanzamento .

Ma la fiaccola della pace una volta spenta non più torna a brillare . in loro era tutto un’ esteriorità di sentimenti come di due persone sconosciute e qualche battibecco avveniva spesso. A me queste cose seccarono maledettamente e volevo farla una buona volta finita tanto per me quanto per essa e così decidemmo di sposarci.

In me però non era il vero sentimento del matrimonio e di una formazione della famiglia – era soltanto una rivincita che io mi volevo prendere su tutti gli zii – abatterli e sorpassarli tutti ad onta di tutto il male che mi nutrivano.

Il solo pensiero di unirmi con una donna mi rattristava – non avevo più pace in me- venivo con questa decisione a far crollare tutti i miei sentimenti e idee nei riguardi della donna . Ma oramai non potevo più tornare indietro avevo dato la mia parola e mi ero impegnato formalmente davanti a lei e avanti agli zii ai quali scrissi di abbaglio mentale : la sposerò.

Dunque io non mi decidei di sposarla per quell’amore di donna e per l’amore della costituenda famiglia ma soltanto per ripicco verso tutti coloro che cercavano di contraddirmi.

Tutto questo si svolse in quasi otto mesi e più.

Con questa decisione presa e con il consiglio datomi dai suoi parenti non volli più studiare per dare gli esami- studiavo così per una mia cultura personale e abbandonai un poco tutto. Perché non volevo dar a loro credere che io seguivo i loro consigli interessati e per rendermi più degno verso Dora – al che avevo idee molto sbagliate in merito.-

Oltre a tutto che innanzi dissi temevo il matrimonio perché proprio nell’ottobre del 1940 ebbi a malarmi di una malattia contagiosa difficile a guarirsi. Con una cura assidua e dispendiosa mi guarii ma con quelle probabilità di una facile ricaduta e a me questo molto preoccupava.

II

Dopo tutto questo la mia decisione fu presa, e nel dicembre 1940 inoltrai domanda per una licenza di matrimonio.

Mi fu concessa. P assai le consegne di tutta la ragioneria a me affidata ad un Ragioniere venuto da Gondar-terminai il lavoro della contabilità arretrata e così l’8 marzo – dopo quasi tre anni di residenza in quel commissariato e quasi cinque di permanenza in Africa- partivo alla volta della bella Italia.

Contento di andare a trovare la mia mamma amata e la mia fidanzata che tanto mi attendeva. Ma ero anche dispiacente di lasciar quel paese – gli amici – le conoscenze a me care- ove lascio la parte migliore

della mia giovinezza. I giorni belli e amari – dovevo tutto lasciare. Lasciavo dietro di me una infinità di ricordi dolci e amari che valsero principalmente per la formazione del mio carattere. Non piansi – perché anzi dovevo ridere – ma nel riguardare indietro i tempi passati – mi rattristava sentivo già in me una forte nostalgia per quella terra che stavo per abbandonare temporaneamente per soli 4 mesi.che rattristava anche in me era la probabilità di una guerra e questa sembrava che si scatenasse giorno per giorno e a me allora dispiaceva trovarmi in Italia chè avrei subito le sorti della mia classe- ma non volli essere così pessimista e partii con tanti sentimenti e previsioni che mi annuvolarono un po' la mia gioia di un riposo meritato dopo tanto lavoro e peripezie e dico pure gioia e divertimenti che questi mai mi mancarono.-

Premetto che partivo quasi in bolletta – pochi soldi portavo con me – soldi poi che mi furono imprestati da un mio amico. Tutto il resto avevo mandato a casa alla mamma. Un certo Ragni Guido doveva darmi 1000 lire – non conoscevo ancora il tipo – mi fu presentato da un mio intimo amico come una persona distita e onesta e allora io ciecamente caddi nel laccio. Partimmo insieme da D Marcos con la promessa che me li avrebbe dati in Addis Abeba. La mi presentò come un Ragioniere, era tutta politica che usava a mio riguardo che io subito abbocai e continuamente lo cercavo per riprendere questi soldi – non faceva altro che promesse – un bel giorno che mi accorgo che si era eclissato lo cerco da per tutto – era partito nella mattinata stessa di buon ora per Buriè e mi piantò in asso. Allora doveti telegrafare al R. Commissario chiedendo un prestito sul mio stipendio- a Dessiè mi arrivuò un assegno di L. 500- poco è vero – ma per le condizioni ove mi trovavo io andava molto bene.- dopo una infinità di peripezie giunsi ad Abeba ove mi imbarcai sul Nazario Sauro alla volta dell'Italia. A bordo conobbi una Signorina in uno stato interessante e con essa trascorsi gli 11 giorni della traversata ; mi imbarcai il 27 mattina di marzo e sbarcai a Napoli il 6 mattina di Aprile. Mi divertii moltissimo – trascorsi giorni molto lieti e pieni di brio.

La realtà dei sentimenti e dei sogni

I

Colui che in permanenza ha vissuto sempre sul suolo Patrio – non può sentire in se quell'affetto – quell'attaccamento verso la tua Patria- verso la Patria dei suoi genitori- della sua stirpe – non so scindere nel cuore – da tutti gli altri affetti – quell'affetto dovuto alla sua Patria. Bisogna allontanarsi – dal suolo Patrio – emigrare in altre nazioni o in possedimenti della sua nazione per sentirsi elevare quell'attaccamento alla sua Patria. Vivere di nostalgia – e bramare quel giorno nel quale si porterà nuovamente calpestare con venerazione il suolo tanto caro al cuore e pieno di ricordi.

Io tanto lo desiderai quel giorno – e venne – quasi inaspettatamente. Tanta e la gioia e la felicità che poco dormivo – specie negli ultimi giorni di navigazione mi intrattenevo sempre a prua per essere il primo a scorgere quella terra che io tanto amavo;ero geloso della mia felicità che a nessuno la manifestai- la volli godere tutta io.

Appena in lontananza potetti scorgere la catena dei monti della Calabria il mio cuore sussultò di gioia – c'era la nebbia- poco si distingueva – ma sforzavo la mia vista per poter abbracciar tutto e nitidamente. Avevo con me la macchina fotografica e tante fotografie presi della Calabria e della Sicilia perché volevo incedere nella foto tutti quei bei pensieri di allora.- ci riuscii quando a casa a volte le sfogliavo gustavo come allora la felicità del mio spirito patriottico. Sono queste le fotografie più care al mio cuore – perché pregne di ricordi.

Sbarcato a Napoli – per quanto fosse una giornata uggiosa- fui felice ugualmente – respirare l'aria della mia cara Patria- ritornare a godere le magnificenze che ricopre la bella Italia – ritornare alla mia famiglia che con

tanta ansietà mi attendeva. Eran questi tutti motivi della mia felicità interna. Ero allegro- contento. Il poter – dopo diversi anni – riprender contatto con il mondo civile mi entusiasma – aggiravo per le vie di Napoli con una spigliatezza mai avuta – sicuro di me stesso – convinto anche che tutto il popolo che mi guardava – vedesse in me la gioia di un emigrato che ritorna alla sua Patria.

Svanita in parte – ma non completamente perché ancora oggi a distanza di un anno la sento in me – svanita quella prima effusione di affetti – mi rimaneva la seconda: la mamma e la fidanzata mi sembrarono più lunghe quelle ore di attesa che tutto il tempo trascorso lontano. Finalmente potetti salire in treno – questo partii – e nel monotono Ma pur dulce dondolar nel treno lanciavo a briglia sciolte la mia fantasia –sognavo- la mia vecchietta amata che con tanta ansietà attendeva il mio ritorno – il ritorno del suo figlio che da anni non più vedeva – lo vide partire ancora giovane di anni e lo rivede ora già uomo – sistemato – con un carattere temprato dall’Africa. Come mi avrebbe immaginato? La mia vista avrebbe appagato la sua illusione immaginativa creatasi nel silenzio dei giorni? Non l’ho mai saputo. Avevo la fidanzata che mi attendeva – ma a me questo era di piacere in quanto che mi dava modo di poter trascorrere più lietamente i miei giorni di ferie – ma il resto mi dava pensiero – mi preoccupava il matrimonio – il legarsi con una donna era per me una ossessione e al solo pensarlo mi faceva fremere. Eppure avevo promesso e dovevo mantenere la mia promessa . con questi pensieri trascorsi quasi 13 ore di viaggio. Giunto alla stazione del mio paese- grazie alle comodità- dovetti attendere per ben 4 ore prima di poter trovare un mezzo di trasporto! Finalmente questo venne – montai e nel breve tragitto di 18 kg non potevo star fermo – guardavo – ammiravo – trovavo cambiato tutto modificato – eppure tutto era al suo posto come quando lo lasciai- eppure queste sono le prime impressioni di uno che ritorna dopo diversi anni al suo paese. Scendo al paese – nessuno ch emi attende – né mamma né Dora –avevo telefonato da Napoli e questo mi rattristò molto – scomparvero in poco tempo i sogni da me cullati in tanti giorni . temetti subito della salute di mamma e ne chiesi notizie mi fu risposto che stava bene – e perché allora non è venuta ad aspettarmi?- la cercai in mezzo alla folla ma il risultato fu negativo – parto subito con un passo celere verso la mia casa – proprio in piazza mi imbatto con la mia fidanzata – si capisce il primo abbraccio seguito al primo bacio fu dato in piazza – sotto gli occhi del pubblico curioso – poche parole scambiammo lei era occupata io non vedevo l’ora di abbracciare la mia adorata mamma. Ci lasciamo – arrivo a casa – busso – mi viene ad aprire un amico – trovo la mamma di rimpetto che mi attende a braccia aperte- mi ci getto come un bolide – non avemmo tempo di vedere le nostre impressioni- stemmo abbracciati per molto tempo – non parlammo per non rompere il religioso silenzio che unisce i due cuori – mamma e figlio. Poi ci guardammo – ci scrutammo ambedue – ci trovammo cambiati – diversi – gli anni avevano operato specie in me un mutamento non leggero. L prime frasi usuali vennero scambiate tra una cordialità senza pari – impregnate di affetto materno e filiale – fummo felicità – la nostra felicità ci faceva brillare gli occhi di gioia.

II

Poi venne il secondo il più odioso e drammatico incontro. La Zia Anna venne subito a conoscenza del primo bacio dato in piazza – scattò su tutte le furie – si scandalizzò – si fece prendere da un attacco nervoso e cadde a terra, (che durò pochi minuti) tutto questo io lo seppi da una Signora ove andai a chiederle che mi facesse da spola tra la Zia e me – acconsentii, si informò quando mi poteva ricevere in casa. Come era di logica la risposta fu affermativa e mi presentai alle 14. Cielo e fulmini si aprirono al mio apparire – neanche un saluto – nulla – fredda e invecchiata lei con un viso truce solcato da lacrime (finte) io da parte mia volevo tentar di presentarmi più calmo possibile – ma quando trovai un ambiente così arido e freddo e pieno d’ira mi cambiai e feci apparire che non temevo ma affrontavo – avevo le mie giuste ragioni. Credevo, sì, di trovare un ambiente un po’ contrario – ma non mi aspettavo un simile ricevimento. Le prime battute furono dure da ambo le parti – voleva rimproverare il mio modo di agire ed io la sua condotta avversa di

donna senza cuore che non ha mai amato – che non conosce l'affetto della famiglia dei figli per non averla provata e poi che non concepivo la ragione di tutta questa avversità. Singhiozzava la poveretta – credendo di convincermi con le sue lacrime – ma non conosceva il mio cuore quanto era duro al pianto.

Su questo tenore di parlare – discutemmo per circa tre ore – poi mi lascò in pace e potei trascorrere qualche minuto in lieta armonia con la mia Dora. Ma non finiva qui tutto l'argomento da essa trattato – l'indomani avrebbe ripreso alla presenza dei suoi parenti che venivano da Osimo appositamente e se io fui accettato a casa lo devo non a lei ma ai parenti ai quali essa telefonò per avere l'autorizzazione ad accogliermi. Questo era il cuore di quella donna – non era cuore – ma al suo posto c'era un amico duro a muoversi.

Venne il giorno successivo – arrivarono i benedetti e promessi parenti .- Prima la presentazione cordiale e poi entrammo subito in argomento . nulla variò del giorno precedente – eppure li credevo più uomini – dato il loro impiego – ma si vede che erano tutti di una pasta – non potevo sbagliarmi. Discussioni accanite – accelerate – schiarimenti – si capisce a volte cercavo di imbrogliarli pur di raggiungere il mio scopo – ossia il nostro scopo – di Dora e mio. anche lei si difendeva energicamente e questo mi meraviglia molto . la sapevo forte ma non così. Riuscimmo a strappare un consenso di fidanzamento ufficiale molto blando – non però il consenso del matrimonio a pensare che io ero venuto quasi apposta. Si basavano sulla stabilità del mio impiego ed io giù a controbatterli.

Finirono le prime e noiose sedute di consiglio di famiglia che a me seccavano maledettamente – perché non dimostravano il vero affetto per Dora ma erano dei simulatori – non volevano bene alla loro nipote – anzi volevano che questa non si maritasse – questo le auguravano e pretendevano che rimanesse zitellona come la Zia Anna – bel campione; se stesse in me farei, nel mondo un repulisti di tutte queste zitellone.-

Ma noi – ce ne fregavamo altamente dei loro disegni e dei loro pene – continuavamo ad amarci e a volerci bene specie nei primi giorni – quando non vivevamo l'uno per l'altro – è comprensibile in quanto che in tre anni di fidanzamento erano questi gli unici giorni di abbozzamento.- sembravamo felici – ma in me tanti pensieri correvano e temevo – dubitavo di me stesso – stavo per sacrificare le mie idee ma in tempo mi sono ravveduto.

?Giornate di amore e castelli in aria?

A tutte quelle burasche e questioni d'indole materiale succedettero alcuni giorni di tregua. Eravamo lieti nel nostro amore – ci amavamo – sembravamo due esseri nati per l'amore – per la vita, per quanto non nascondo che io non comprendevo che cosa significasse il vero amore – quell'amore spirituale che lega e avvince due cuori in uno solo. Io amavo di un amore materialista – passionale – mi piaceva quella donna come bellezza – e io amavo in essa la bellezza – le forme – per quanto fossero poco marcate – ma a me questo non importava – mi sentivo felice quando la potevo stringere nelle mie braccia – perché abbracciavo in lei la passione – la femmina – la sentivo fremere dallo stesso mio sentimento e l'avrei voluta (perché l'avrei potuto) farla mia – ma quel senso di umanità e di rispetto mi trattennero – amavo la passione – l'avventura – ma quell'essere così inerte – innocente per la ferrea sorveglianza della zia – me la facevano compatire. Tutto sconosceva pur essendo romantica e immaginativa.- a volte preferivo in lei più brio- più espansività – ci provava ma rimaneva fredda incapace. Lessi in quell'anima dopo pochi giorni – perché era incapace di simulare e cadeva involontariamente nella rete tratta. Ma l'astuzia l'ha capii subito- perché era dotata di una forte intelligenza – l'istruai e da questo momento osservai in lei un cambiamento radicale che la fece un'altra. Si prodigava verso me con tutte le cure mi dimostrava il suo amore vero(non mi dava ad intendere) e insieme sognavamo con nostalgia frenetica quel giorno che ci avrebbe uniti la benedizione di Dio. Lei lo desiderava più di me – bramava quel giorno- come un giorno di liberazione. E di liberazione,

dalla ferrea morsa della Zia. Questo suo sentimento lo prevedevo fin da quando mi trovavo in Africa e di fatti la mia decisione di venire a casa fu proprio spinta da questa causa.

Un giorno le parlai : ascolta Dora – a me piace la sincerità e per meglio amarci e comprenderci dato che stiamo per salire i gradini dell'Altare è meglio che chiariamo alcune mie ipotesi – io ho la convinzione che il tuo amore non sia sincero – perché mosso da altri sentimenti – mi sbaglierò – me lo auguro. Il tuo amore è accecato non dall'affetto che nutri per me ma dal desiderio di abbandonare la tua Zia per sentirti più libera secondariamente dal miraggio di un lungo soggiorno in Africa dato che a te piace molto. Sbaglio Dora? Riprendimi ce ciò fosse e chiariscimi ogni cosa . la sua prima risposta fu un pallore subitaneo al volto – poi arrossato e gli occhi abbassati :” no Gino- ti sbagli – il amore per te è sincero – e così di seguito riaffermandomi ancora che l'amore che mi nutriva era basato sul sentimento. Ma non mi convinse e continuai a tenere questa opinione.

Il nostro interno era completamente lontano l'uno dall'altro – ma invece l'esterno erano tutte rose e fiori – simulavamo ambedue - Facevamo promesse su promesse di quelle promesse da fidanzati che mai si mantengono perché assurde. Lei era gelosa di me – Temeva- o meglio prevedeva qualche catastrofe fra noi due. Io no – non ero geloso – me ne fregavo – ho un'opinione della donna tutta diversa da quella del comune vivere – la lasciavo libera da agire – ma quando vedevo che ne abusava e andava di mezzo il mio decoro – allora giù una strigliata e lei a piangere – Pianto del cocodrillo.

Tutti i giorni dalle 1 1\2 alle 3 pomeridiane ci trovavamo e alla sera dalle 20 alle 21 – ma sempre sotto la vigile sorveglianza delle due Zia- quando l'una quando l'altra- c'era il cambio di guardia e noi giù a ridere – ma si capisce si facevano tante mosse sotto i loro occhi e loro non se ne accorgevano.

Insomma ci volevamo bene ed era accondiscendente a tutto

Ma la zia sembrava che maledicesse questo fidanzamento – troppi abbozzamenti tenemmo ancora insieme- le ero di peso – sembravo che io le avessi tolta la quiete della pace familiare- mentre invece avevo portato – in quella casa ove prima esisteva aridità di affetti – avevo portato l'amore la felicità di cuore – la gioia.

Gli Zii di Osimo rientrarono in ballo e volevano a qualunque costo che io mi iscrivessi a qualche Istituto Tecnico per ottenere una licenza di studio. - questo era un puntiglio che loro avevano preso – io negai per un po' di tempo manifestando tutte le mie ragioni- ma poi per togliermeli d'avanti assicurai loro che avrei ottemperato al loro desiderio.-

Loro da me pretendevano tanto e a me nulla davano.-

II

Prima del matrimonio in genere si discute sulla dote della moglie futura – gli Zii di Osimo non ne vollero affatto sapere – non avevano soldi – così dicevano – da mettere a disposizione della loro infingarda nipote. Cosichè di dote nulla le davano tolte quelle cose essenziali che occorrono per metter su casa. Poco corredo le fecero – Dora aveva ad un libretto risparmio circa 9000 lire – ma la Zia asseriva che non erano di Dora ma bensì i suoi risparmi intestati alla nepote e glieli negava recisamente- non te li faccio prendere- era una negazione assurda che non poteva reggere in quanto che di fronte alla legge risultava titolare Dora e non Anna nella sua vigliaccheria – altre parole non potrei adoperare - la Zia Anna – titolare dell'ufficio postale di

Montecarotto in un primo tempo elesse – nominò- successore Dora- ma da dopo il nostro fidanzamento la fece ratificare e non fece risultare più Dora. Che brava gente – dovevo proprio cadere in quella rete di zitellone e di celibi – A me rodevano i nervi – l'assalivo di parole – lei inveiva contro di me e Dora- dando la causa a noi del malcontento creatosi.

Questi giorni erano insopportabili per me – andavo a casa perché non potevo incontrare Dora altrimenti, se non ben volentieri mi sarei astenuto dall'entrarvi ma era questo il mio destino – fino all'ultimo dover amareggiare la mia esistenza e desiderare di unione complete – che l'avrei portata via con me in Africa – lontana da tutto e da tutti – e non veder più quella faccia da funerale e quella belva che aspettava minuto per minuto per assalirci.

Ma il buon Dio aveva disposto altrimenti.-

III

Dora mi andava perdendo giorno per giorno quella sincerità e semplicità dei primi motivi incontri. La zia me l'aveva mostrata come infingarda bugiarda – chiusa in se stessa – nei primi non detti ascolto a queste chiacchiere – che vedevo il contrario – ma poi meditai – come Dora che tante cose alla Zia- che per lei è la mamma- essendo la sua tutrice – domani le può nascondere anche a me – suo marito- mi può simulare facendo l'infingarda. Queste conclusioni tratte mi sembrò giusta e cominciai a pensar male di Dora e tutto quel castello di felicità e di sogni e di lieto vivere cominciò a crollare. L'avevo costruito con l'opinione buona che mi ero fatta di Dora – ma poi cominciai ad essere dubbioso e di fatti ad alcune mie domande – rispondeva molto evasivamente – oppure cercava di tacciarmi – o a volte preferiva non rispondermi. Allora la Zia aveva ragione – pensai – e più la studiavo e più chiusa mi diveniva- mi sembrava di aver perduto del tempo. Maormamai non potevo più ritrarmi- le pubblicazioni già in chiesa erano bandite – per la prima volta – non volevo dare uno scandalo pubblico perché anche a me piace il buon nome ed il decoro personale.

Oltre a questi pensieri che mi rattristavano ce n'era un altro più forte ancora che mi attanagliava l'anima (**cancellature**) – Temevo più che per me – per lei- non ero uomo allora- dovevo assolutamente ritrarmi dalla parola data – come fare? Non potevo – escogitavo tanti mezzi – mi sembravano tutti impossibili – ma potevo. Ero triste – pensieroso- avevo su di me una responsabilità grandissima – avrei pagato presto o tardi il fio delle mie colpe – facevo passare i giorni ed attendevo gli eventi e il giorno si avvicinava larghi passi.

Ma il Buon Dio – che tutto vede e che tutto dispone nella vita – aveva disposto ben altro . venne in mio aiuto e fugò da me tetri pensieri che mi trucidavano.-

Il capovolgarsi di tutti i disegni umani

Noi vivevamo giorno per giorno amandoci ma simulatori tutti e due – di tutte le nostre pene non ci confidiamo nulla – chiuso lei chiuso io – con ottimi sentimenti ci preparavamo a ricevere la Benedizione sulle nostre teste – ci gustavamo l'amore esterno che sembra unire di più – ma anzi è proprio quello che porta alla separazione.

Il 23-5-40 giorno del Corpus Domini- mi arriva la cartolina – precetto di richiamo – presentazione al reparto di Rimini – Artiglieria – il 27 Prossimo apprendo la notizia con tristezza e dolore ma anche come liberazione dal mio male morale così avremmo rimandato lo sposalizio Ma avvenne che i parenti insinuarono

nell'animo di Dora il desiderio che io sostengo gli esami che si tenevano pochi giorni. Io l'accontento dato che essere richiamato mi dispiaceva – faccio domanda di iscrizione alla scuola presentando i relativi documenti e porto militare assicurando a tutti che mi sarei interessato a Rimini ad inoltrare domanda e di licenza per esami di Stato e di matrimonio. La partenza fu alquanto amara ma dico sinceramente che per me fu una liberazione.

Così il giorno 27-5-40 mi trovai vestito da militare nel 26 Art. in Rimini.-

Giunto al reggimento mi detti subito da fare per ottenere questa licenza- dato poi che mi avevano destinato in Libia – presentai tutti i documenti necessari ad attestare la mia reale situazione e così poter ottenere una licenza – sia pur breve – ma che mi avrebbe esonerato in avvenire di raggiungere il mio Reggimento. Nei primi giorni me la danno quasi per certa – ma io pessimista – non mi lascio cullare dalle loro dolci parole prevedevo la catastrofe e il mio nuovo destino. Dopo aver per ben 5 giorni atteso e nell'attesa andare avanti e indietro dall'ufficio maggioranza- mi danno la risposta che prevedevo ma che desideravo il contrario – non me la concedono e mi ritornano tutti i miei incartamenti – devo partire per la Libia. Ma partire così senza aver potuto risalutare ancora i miei cari e la fidanzata non mi garbava molto – allora il 1 a sera di luglio insieme ad un paesano – entrambi travestiti partiamo alla volta delle nostre care famiglie. Tutto il giorno successivo lo trascorsi tra la mamma e la fidanzata- lo dedicai completamente a loro. Ricordo di aver bevuto molto per reggere la mia parte morale- Alla sera avevamo un soli a soli con Dora che ci lasciò un ricordo intangibile e imperituro. Ci dimostrammo tutto il nostro affetto e il nostro dolore per la separazione –ma ci ripromettemmo che ci saremmo sposati per procura- Questo io promisi – ma con la certezza di non mantenere – sono queste le promesse da fidanzati che non si mantengono.-

Ero triste in me stesso perché sapevo che andavo in guerra incontro ad un nemico terribile e fortissimo ma nel contempo mi sentivo più sollevato perché venivo a perdere i miei doveri di fidanzato e questo mi esonerava dal mantenere le promesse. Ero triste e lieto nello stesso tempo – sapendo anche che per me una unione sarebbe stata una rovina mia e di mia moglie – Ma il Signore che aveva tutto disposto non lasciò che questo avvenisse – viene in mio aiuto.-

II

Mi imbarcai il 4-6-40 a Napoli e sbarcai a Tripoli il 7 stesso mese. Insieme a tutti gli altri raggiunsi il Regg tio e da lì fui smistato alla 4 Batteria come furiere di questa. Fui contento – riprendevo il mio lavoro d'ufficio e così avrei sentito molto di meno il peso della vita militare.

Ma nei primi giorni la demoralizzazione e lo sconforto si erano impossessati del mio animo ero triste avvelito – abbattuto. Tutto questo era logico in me in quanto che ero venuto in Italia per raggiungere tanti cari sogni e invece per premio mi vidi di colpo sballato giù, in Libia, militare.-

Intrecciai una corrispondenza nostalgica con la mia fidanzata che nei primi giorni sembrava molto risollevarmi il mio stato d'animo abbattuto. Rivivevamo insieme nel ricordo giorni- pochi giorni – trascorsi insieme allietati da un amore e da un' unione di affetti che sembravano tendere allo stesso scopo ma con sentimenti diversi : lei di liberazione dalla ferrea morsa della Zia – ed io da sentimenti piuttosto materiali che spirituali.

Scoppiò la guerra il g. 10-6-40 ed io mi venni a trovare alla frontiera Tunesina – in prima linea. Non nascondo ero un po' demoralizzato – temevo il pericolo – gli stessi giorni che 15 giorni prima avevo dedicati come una luna di miele dopo il matrimonio – mi trovavo invece a combattere col fronte – lontano solo con

la mia solitudine e il pericolo che giorno per giorno incombeva sul mio animo. Tutta questa mia tristezza la versavo nel cuore della mia fidanzata che conoscendomi sapeva apprezzare il mio stato d'animo.

In quei giorni mi sentivo più vicino ad essa - avevamo i cuori che si sapevano comprendere nella lontananza mentre nella vicinanza a contanto diretto altri sentimenti ci cullavano- non vivevamo di quel vero amore che nella separazione ci professavamo. Erano più cari a me quei giorni di lontananza che quelli di vicinanza- perché sentivo di amarla di più- di un affetto sincero e duraturo. Altri sentimenti si professava – sentimenti che sapeva incidere sulla carta e che sapeva dare a questi quella tinta di sincerà d'animo schietto – sincero e leale. Ed io allora ad occhi chiusi – imbevuto di quell'amore che sembrava sollevasse il mio animo bevevo a larghi sorsi dimenticando delle amare scoperte fatte durante i miei pochi giorni di permanenza insieme.

Non nascondo ci fu qualche malintese tra noi tramite corrispondenza che partiva da me – ma poi mi riprendevo e come umile agnello ritornavo ad essa pieno di affetto e di amore perdonandole tutto andavo contro me stesso contro il mio carattere ma c'era allora l'amore che mi comandava ed io ubbidivo a quel sentimento che sembrava più forte di me.

Sotto la continua pressione di Dora doveti mantenere la promessa dello spozalizio per procura. Inizia le carte – feci la procura – firmate da me e dai test: Maresciallo Rizzo Guglielmo e Serg. Mag. Mazzanti Giuseppe e le mandai ad essa , avevo eletto come mio delegato allo spozalizio mio Zio Guglielmo Ciarmatori.

La rottura

Da quando feci la procura il giorno 7\8\40 non fui più io – cercavo nella corrispondenza che le inviavo di simulare ma a stento ci riuscivo. Mi pesava il passo che avevo fatto non come passo in se stesso di matrimonio, no perché sarei stato all'altezza di sopportarlo - ma il solo pensiero di essermi legato ad una donna della quale conoscevo i difetti e le cattive intenzioni mi amareggiava. Ero triste, passavo giorni senza padronanza di me stesso – notte insonni mi torturavano. Non potevo sentirmi legato a quella donna – la volevo amare ma non sposare. Il destino mi aveva allontanato quasi apposta da quella donna richiamandomi militare proprio in quei giorni che stavo per legarmi definitivamente ed io stolto dimenticando tutto volevo ancora persistere nella mia decisione – amara decisione. In questi giorni – prima che la procura giungesse al Prete gli Zii da tutte le parti inveivano contro questa mia decisione e di Dora e a qualunque costo si volevano opporre affinché il matrimonio non avvenisse. Queste lettere insolenti e il rimprovero che facevo a me stesso per la decisione presa – dettero tutti insieme un capovolgimento alla situazione da me creata. A complemento di questo un'altra cosa materiale mi capitò proprio il 17-8-40. Andai a Zavia in permesso giornaliero – mi divertii mi presi qualche svago. Alla sera ritornai che già cominciavo a presentire qualche sciaugura sulla mia testa – di fatti il giorno dopo mi trovai ricaduto nella stessa malattia di un anno fa. Questa mi demoralizzò moltissimo e aggiunse dolore al già dolore morale esistente in me.

Ora stando così le cose non potevo più resistere a questa simulazione di fatti e di cose volli tutto svelare – troncare – tagliare una volta tanto e per sempre queste situazione sembrava dar di volta al mio cervello. E cadde quello che altri non poteva neanche lontanamente sognare. Ritiro della procura dal Prete e rottura definitiva di rapporti amorosi con Dora.

Essa sembrava prevedere questo nuovo fatto – e di fatti accettò la mia rottura con felicità incredibile. Era forse amore il suo quello che professava per me? No- lo escludo completamente – era semplicemente un pretesto qualsiasi per allontanare la Zia. Ecco dunque le mie previsioni non tramontavano ma nude e crude venivano alla luce – come io le prevedevo mi sono apparse reale nella dimostrazione dei fatti. Ecco liberatomi da incubo oppressore – ero vittima di me stesso – volontariamente andavo a buttarmi in quella pozzanghera di vita coniugale che porta alla separazione matrimoniale e al disfacimento della pace familiare. Finalmente dopo una dura e lunga lotta interna riuscì il mio carattere ad avere la prevalenza sulla debolezza del mio povero cuore assetato d'amore dopo tanti anni di astinezza dolorosa.

Non mi dispiacque – ma anzi fui fiero di me stesso per avermi saputo così bene frenare in tempo a porre un riparo ad un matrimonio sfortunato.

Appendice di un amore passato

Dunque fidanzamento rotto – sposalizio andato a monte – ora non manca che lo scambio degli oggetti da ambo le parti. Questo si mostrò un po' difficile in quanto che io ero qui e dovevo delegare una persona di fiducia per lo scambio- Questo compito un po' delicato lo lasciai a mio fratello Leo allora a casa. incominciò subito ma fin dall'inizio si presentò un po' scabroso e duro a sormontarsi, comunque lui si batteva e perorava la mia causa. Lei non accettò nei primi tempi perché credeva ad uno riavvicinamento non lontano e ci contava – speranza vana.- Allora escogitai un piano che non mi riuscì. Le scrissi alcune lettere di un mio riavvicinamento – così poter scarpirla alcuni miei soldi che essa deteneva circa 644 lire. Ma non cadde in questo tranello. Un'altra ne pensai – mi detti gravemente ammalato e chiesi d'urgenza i soldi – mi mandò 4 vaglia ordinari di lire 50 l'uno – così ricuperai allora 200 lire – ma ancora mancavano altre 444 lire, che fino ad ora (7\5\41) non mi riuscì a riprenderli.

Lei tutti i miei oggetti – segni del nostro amore li lasciò alla Zia Anna e delegò questa per la restituzione ed io come già dissi a Leo – ma questo in questi ultimi tempi era militare in Ancona e non puote seguire attentamente tutte le trame di loro che ordivano contro di me.

Da mamma seppi che si era fidanzata ancora con un suo collega di ufficio – vedovo con un figlio a carico e che forse fra non molto si sposterà – auguri felicissimi.-

Non sbagliavo quando pensavo che a lei occorreva un uomo – non poteva star senza – la sentiva questa mancanza e in se stessa ne piangeva – il primo che le è capitato lo afferrò e se lo fece suo e non se lo lascerà scappare – Talis mater – Talis filia – la volpe cambia il pelo ma il vizio no – è un emula di sua madre – non poteva essere diversamente.-

Ora Dora non ha più niente a che fare con me ma io mi devo rivolgere alla Zia Anna – questo se voglio perché io conosco lei e non la Zia. Questa detiene tutta la mia corrispondenza e i pegni – di questi poco mi importa – a me preme la prima ove tante cose ci si sono svelate e queste in me non le dà le tiene come documento per farne che cosa? Vorrà denunciarmi? Ci vorrebbe altro – e allora che ne fa? – forse per far del male a povere persone – come la postina nostra complice. Ma ci arriverà a questo punto – non ce la farò arrivare si dovrà fermare prima – molto prima .-

Comunque però la battaglia non è ancora incominciata a fondo – ma appena sarà alla fase culminante farà presto a crollare non può essere diversamente .-

Presentemente mio fratello trovasi in Albania e di là non può far nulla per me – ha da pensare per lei e allora la mamma – povera mamma –anche questo dovrà fare – lo scambio tra l'una e l'altra persona.-

4\5\41 ho scritto a mamma affinché interessasse qualche persona presso presso Dora affinché presenziasse essa allo scambio e così bruciare quella corrispondenza – o meglio tutta la nostra corrispondenza e fare in modo che non rimango nulla nelle mani della Zia Anna –belva dotata di anima umana.-